

Angelo Lanati

## Considerazioni e proposte per un lavoro sulla triarticolazione sociale

-----

---

-

Se vogliamo anzitutto rispondere alla domanda: qual è attualmente lo stato delle cose riguardo alla triarticolazione sociale?, la mia impressione è che questa a tutt'oggi non solo non sia ancora stata avviata, ma che non ci troviamo neppure nell'anticamera della stessa. Ci troviamo come ad osservare dall'esterno questa anticamera piena di luci e ombre. Le luci sono i concetti teorici formulati da Rudolf Steiner sulla triarticolazione, che formano però nella nostra coscienza delle immagini statiche od oscillanti, immerse in un contesto di oscurità. Volendo migliorare la situazione, si tratta certo di farci delle immagini più precise e articolate per avere una visione abbastanza completa dell'anticamera, ma soprattutto di elaborare a tal fine dei *concetti e delle immagini in movimento*. Quando avremo delle *rappresentazioni viventi legate all'effettiva realtà attuale degli esseri umani e della loro possibile, realistica evoluzione*, potremo lavorare anche solo per porre le premesse di una futura triarticolazione, senza farci illusioni sui tempi in cui si potrà dire che questa sia stata avviata. Tutto ciò equivale semplicemente a prender coscienza di come occorra agire nell'anticamera.

Viene ora spontanea la domanda: ma allora in cosa consiste la vera e propria triarticolazione sociale? Per tentare una risposta si può partire proprio dall'osservazione dei concetti 'astratti' che sembrano circolare tra gli estimatori della triarticolazione stessa. Per quante illustrazioni, esemplificazioni ed elaborazioni di 'tecniche applicative' della triarticolazione siano state sinora fatte, a mio avviso non si è mai tenuto sufficientemente conto della psicologia degli uomini del nostro tempo, della fenomenologia dei loro comportamenti, del modo concreto di agire delle forze di opposizione, del livello di evoluzione spirituale generale da cui non si può prescindere. Spero che il senso di questa affermazione si precisi meglio nel corso della presente esposizione. Ora vorrei fare alcune considerazioni sulla concezione generale della triarticolazione.

R. Steiner, con le sue formulazioni, ha per così dire diradato la nebbia che prima esisteva sui concetti di libertà, eguaglianza e fraternità nelle loro applicazioni sociali, sulla natura del lavoro umano, ecc. Egli ha compiuto uno sforzo eccezionale di analisi della situazione, giungendo ad un primo livello di sintesi delle idee esposte. Sarebbe qui troppo lungo spiegare perché tale sintesi ideologica si sia fermata ad un primo stadio di elaborazione. Comunque sia, egli ha stabilito delle sfere di appartenenza e di applicazione della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità. Ciò che è rimasto ancora nebuloso è un'immagine dell'importanza dei rapporti dinamici e delle interrelazioni tra le varie sfere e i vari concetti, in base ad una giusta analogia con quanto avviene nell'organismo umano, in cui la vita non dipende solo dall'anatomia, ma soprattutto dalla dinamica delle funzioni. Non si va molto lontano se ci si limita a dire: la libertà nella sfera culturale-spirituale, l'uguaglianza nella sfera giuridica e la fraternità nella sfera economica. Né basta aggiungervi degli schemi tecnici teorici di cicli economici, di circolazione del denaro, di organizzazione del lavoro ecc. Occorre essere realisticamente coscienti della situazione animico-spirituale dell'umanità, che è attualmente lontana le mille miglia dall'accettare la pratica di tutte queste belle elaborazioni. Ritengo in ogni caso importante chiarire alcuni concetti che favoriscano appunto una visione più dinamica della natura della

triarticolazione, che possano fornire una migliore base di partenza per rispondere alla domanda: cosa possiamo comunque fare nel concreto?

Il concetto generale e fondamentale che vorrei proporre nel merito è il seguente: siccome le tre sfere della vita sociale si compenetrano (analogamente a quanto avviene nell'organismo umano), anche la libertà, l'uguaglianza e la fraternità non dovrebbero rimanere confinate nelle loro sfere principali di appartenenza, ma diffondersi in vario modo ciascuna anche nelle altre due sfere. La libertà dovrebbe fluire anche nella sfera giuridica e in quella economica; l'uguaglianza (nel senso di parità di opportunità) dovrebbe estendersi anche nelle sfere culturale ed economica; e la fraternità, perché si possa effettivamente parlare di triarticolazione sociale, dovrebbe in qualche modo investire l'insieme delle attività umane. Il problema è naturalmente di capire come tutto ciò debba avvenire. Facciamo alcuni esempi.

Avrebbe molto senso, dal punto di vista spirituale, una società in cui vengano garantiti tutti i diritti, senza discriminazioni, sul piano legislativo, ma alcune persone o categorie di persone abbiano all'atto pratico, rispetto agli altri, maggiori possibilità di esprimere e far conoscere le proprie idee? Certamente no; eppure questo è ciò che avviene normalmente nella nostra società, in cui i potentati economici, politici e massmediatici condizionano a loro piacimento il confronto e gli apporti ideologici. Occorre quindi agire perché una *maggiore libertà nella diffusione delle idee* coinvolga la sfera giuridica in quanto effettiva garanzia di pari opportunità in tal senso. Consideriamo ora anche il fatto che una parte della socialità raggiunta dalla civiltà occidentale è di tipo paternalistico, ossia (in certa misura giustamente) 'imposta', come nel caso della tassazione. Non basta che tutti i cittadini paghino le tasse per poter dire che, almeno per questo aspetto, si sia raggiunta la fraternità nell'economia. A tal fine (nel vero senso della triarticolazione) occorrerebbe che tutti i cittadini contribuiscano *liberamente, per convinzione* all'erario pubblico, anche indipendentemente dal carattere impositivo delle leggi; ciò sarebbe un esempio di immissione della libertà nella sfera economica. E' poi ragionevole ammettere che la sfera mediana delle pari opportunità intervenga anche in quella economica. Se ad esempio una comunità ha *fraternamente* stabilito un piano generale di sviluppo economico, ciò non significa che si debba assegnare a tavolino a tutti i cittadini dei compiti particolari fin nei dettagli. Appare ragionevole (soprattutto in certi campi più che in altri) lasciare un certo spazio alla *libera iniziativa fondata sulle pari opportunità*. Questa sfera mediana può legittimamente inserirsi anche nella sfera della libertà di pensiero, semplicemente considerando specularmente un precedente ragionamento. Non basta infatti garantire in astratto a tutti una libera espressione di pensiero, nel senso ad esempio di poter parlare nello "speaker's corner" di Londra o del proprio paese, mentre solo alcuni possono scrivere sui giornali o partecipare ai dibattiti televisivi. Occorre *favorire*, tenendo conto di criteri ampiamente condivisi (meritocrazia, rappresentanza di organizzazioni, turnazione ecc.) una *pari opportunità di espressione culturale-spirituale*. A tal fine è però necessario che anche la sfera economica, l'impulso fraterno, intervenga con mezzi finanziari per sostenere ad esempio l'attività di uno scrittore o di un artista che non è potuto emergere non disponendo di mezzi adeguati rispetto ad altri

magari meno validi ma più facoltosi. Infine, uno dei tanti esempi in cui la sfera economica potrebbe e dovrebbe intervenire in quella giuridica è quello del sostegno economico a chi non può permettersi un sostegno adeguato nelle controversie legali.

Fin qui si è tentato di dare alcuni spunti per significare come sia complessa la situazione rispetto alla triarticolazione sociale. A livello personale ognuno può dire a se stesso: “Ho alcune idee chiare generali sulla triarticolazione, ma non farò passi avanti se non mi eserciterò continuamente, con uno sforzo di concentrazione, di osservare come funzioni, si metamorfosi ed evolva nel concreto la situazione sociale, e quale sia la psicologia degli uomini che la determinano”. A tal fine può aiutare la concezione cosmologica complessiva fornita da R. Steiner, ma occorre fare un ulteriore sforzo per comprendere le pulsioni profonde che determinano nell’anima umana l’alternanza di cieli sereni, di nuvole, venti e temporali al livello superficiale, che è quello che appare e ci tocca immediatamente. Si tratta poi di sviluppare la comprensione di come i singoli esseri umani si trovino ad essere rispetto alla situazione animico-spirituale generale e particolare della nostra epoca, e della situazione spazio-temporale in cui vivono. Un lavoro di questo tipo non mira ad altro se non alla comprensione ed alla percezione del karma, proprio ed altrui. Infatti la ragione sostanziale per cui la realizzazione della triarticolazione sociale appare ancora così lontana è che questa non è possibile senza una vera comprensione e armonizzazione del karma. Se siamo veramente sinceri, possiamo sperimentare come nell’ambito del movimento antroposofico, a parte pochi casi di amicizia, ci si senta in fondo estranei alla maggior parte di quanti pure condividono le grandiose visioni dell’antroposofia. Si ha l’impressione che le grandi idee rimangano confinate nei singoli usberghi individuali, a volte raggruppate in tanti piccoli castelli che si provvede con cura a circondare di fossati ‘protettivi’. *L’armonizzazione dei karma individuali significa lo sviluppo dei talenti e delle potenzialità individuali entro una vera comunità.* L’evoluzione cosmica non può prescindere dal dolore e dal sacrificio. Eppure la situazione in ambito antroposofico appare tale per cui il singolo, pur essendo disposto a sacrificare una parte delle proprie aspirazioni e dei propri talenti alle esigenze della vita comunitaria, sa che se rinunciasse a sviluppare il suo karma nella ‘società civile’ in favore della comunità antroposofica, morirebbe di fame, oppure diventerebbe una semplice ruota di un ingranaggio in cui è già stabilito come si debba perseguire la via di conoscenza, come si debba fare arte, come si debba coltivare la terra e fare pedagogia, in sintesi come si debba obbedire allo ‘specifico’ antroposofico insegnato dagli esperti istituzionali; chi ha idee in proprio di come fare antroposofia deve capire da sé quali siano i recinti da non oltrepassare posti dai garanti dello specifico antroposofico, pena il risentimento, persino il dolore di quanti in tali recinti cercano tranquillità e ristoro rispetto allo stress della vita quotidiana. Ma vi è anche l’altra faccia della medaglia, ossia il fatto che non molti sono disposti a sacrificare una parte dei propri talenti ed aspirazioni in favore della comunità, per cui si scade nella polemica e nel risentimento dei singoli verso la comunità stessa. Dico questo in spirito di oggettività ed equanimità; quando si vuol creare qualcosa di nuovo non si può prescindere da ciò, non si può immaginare di operare buonisticamente su una situazione di base che non esiste.

Se si accetta questa analisi e si intende comunque tentare di fare qualcosa per la triarticolazione, si può a mio avviso cominciare ad avvalersi delle categorie interiore – esteriore e qualitativo – quantitativo. Se ci limitassimo a dire che la triarticolazione sociale sarà possibile solo quando si sarà raggiunta la fraternità, ossia quando *interiormente* ognuno saprà porsi da Io ad Io di fronte agli altri e comprendere i nessi karmici che lo legano ad essi, ciò non basterebbe comunque, perché occorrerebbe comunque avvalersi di *strumenti este-*

*riori*, ossia delle idee generali e particolari, delle tecniche economiche applicative che si elaborano di volta in volta. D’altra parte, tali strumenti non si possono applicare automaticamente per il semplice fatto di trovarsi genericamente d’accordo; occorre che vi sia una disposizione animica di fondo che abbia elaborato un senso intuitivo della socialità che non si può facilmente descrivere o teorizzare. In sostanza la disposizione interiore alla socialità e gli ausili esteriori sono come due punti posti su una circonferenza; partendo da uno di questi, in una direzione o nell’altra, si può giungere ad incontrare l’altro, con uno scambio qualitativo e quantitativo che generi una nuova realtà vivente.

In questo processo, nella situazione concreta attuale, non è indifferente quale sia il punto di partenza e l’ambito specifico in cui un gruppo di persone intendono cominciare ad operare sul lungo cammino della triarticolazione. Occorre in primo luogo, come si è detto, osservare la realtà esistente e tener conto della psicologia degli uomini del nostro tempo. Qui vorrei mostrare come il fatto di impegnare i propri sforzi a partire dalla sfera economica può certo costituire un lodevole esempio di volontariato in senso tradizionale, ma rispetto alla vera e propria triarticolazione sociale, con ciò si opera in fondo entro un vicolo cieco. Intendo dire che ci troviamo in una via senza sbocco se prendiamo delle teorie economiche, anche elaborate da valenti economisti steineriani, e cerchiamo di applicarle entro una comunità antroposofica o addirittura proporle ai politici nella ‘società civile’. Qualsiasi elaborazione di società fondata sulla triarticolazione che io conosca, mi sembra oggettivamente tale per cui nessun partito politico, nessuna banca o potentato economico, può essere tentato di applicarla, indipendentemente dagli enormi ostacoli costituiti dalla ‘globalizzazione’ in corso. Il problema di fondo è dato dal fatto che secondo la logica della triarticolazione la classe politica dovrebbe fare non pochi passi indietro, ridimensionare di molto il proprio potere. Gli operatori economici dovrebbero rinunciare al principio del massimo profitto, in un mondo in cui non solo gli imprenditori ma anche i lavoratori dipendenti aspirano appunto al massimo profitto immediato e individuale. L’antroposofia ha realizzato notevoli applicazioni nella medicina, nell’agricoltura, nella pedagogia e nell’arte, ma non è mai stata seriamente accolta nella cultura generale come una corrente culturale da prendere in considerazione accanto alle altre. Per la cultura dominante l’antroposofia è una delle tante sette su cui non vale neppure la pena di discutere (con parziali eccezioni in alcuni paesi, tra i quali non figura l’Italia), e questo vale a maggior ragione per l’idea della triarticolazione sociale: sembra impossibile infrangere il muro del silenzio. Per quanto riguarda il ristretto ambito steineriano, non sembra proprio che l’esistenza di banche antroposofiche abbia in qualche modo avviato un processo di triarticolazione. Se poi provassimo ad esempio a fondare una comunità in cui si istituisse una ‘cassa comune’ in cui ognuno deponesse le somme che ritiene opportune e ne preleva poi secondo i propri bisogni, possiamo star certi che anche se tale cassa non rimettesse permanente vuota, lo scontento riguardo agli apporti ed ai prelievi altrui regnerebbe sovrano; questo in base alla situazione dei nessi karmici.

Ma allora da dove possiamo cominciare? Per quanto anche ciò appaia molto difficile, data la situazione psicologica generale, la via iniziale più percorribile appare la via della conoscenza. Si tratta cioè di rendere concreta, vivente e non più astratta la libertà nella sfera culturale-spirituale. Nella misura in cui si progredirà in questa direzione, verranno anche indotti dei miglioramenti nella sfera mediana delle pari opportunità, e si creeranno le premesse per un lavoro nella sfera della fraternità nell’economia. In altri termini: come è possibile pervenire ad una fraternità basata sulla comprensione dei nessi karmici se prima non si è trovata un’armonia nella sfera del pensiero? Non certo con la via delle esortazioni buonistiche. Tale via ha pure un senso, ma procede exoteri-

camente con la lentezza dei tempi storici epocali, essendo basata sulla purificazione del sentimento entro un'ottica religioso-paternalistica. La via della conoscenza necessaria è squisitamente esoterica, pur prevedendo la massima apertura verso il mondo. In altri termini, a tutt'oggi, agli inizi del terzo millennio non v'è conoscenza che non possa e non debba essere partecipata al mondo intero, senza alcuna 'reservatio informationis'. Il punto essenziale sta però nel *come* diffondere la conoscenza, e in ultima analisi nella *metodologia della ricerca della verità*, essendo naturalmente le due cose strettamente connesse. Lo sforzo e il compito 'esoterico' nell'ambito della conoscenza, consiste nel rimediare alle carenze *qualitative* presenti in questa via, sia in ambito antroposofico sia nella società civile. L'ampliamento *quantitativo* della conoscenza seguirà di conseguenza. L'aspetto essenziale, qualitativo, di questa via, risiede nel fatto che la vera conoscenza può oggi progredire solo nella misura in cui, come diceva R. Steiner, si ha il coraggio di "sollevare il velo di Iside". Ciò attiene intimamente al rapporto dell'anima umana con l'ignoto e col *mistero*. La conoscenza progredisce veramente quando, oltre ad assimilare e rimescolare le cognizioni già disponibili, ci si confronta umilmente col mistero, inteso non solo come anelito a rispondere ad interrogativi profondi dell'anima che non hanno ancora trovato risposta, ma anche come realtà che richiede uno studio comparativo dei vari punti di vista, una meditazione sugli aspetti incompleti e problematici di tutto il corpus conoscitivo già acquisito. La metodologia sinora applicata in ambito antroposofico non si differenzia sostanzialmente da quella dominante in tutto il mondo. Vi sono i divulgatori delle grandi verità, i cui brillanti apporti personali spesso mal sopportano le domande a cui non sanno rispondere; vi sono poi gli approfondimenti personali degli scrittori, ognuno dei quali espone le proprie teorie al riparo da contestuali punti di vista diversi o contrari; nei convegni vige l'arte dell'addomesticamento della dialettica, per cui con una sottile censura e molta autocensura si ha ben cura di presentare punti di vista non troppo contrastanti; questa situazione si ripropone con alcune differenze nei piccoli gruppi di studio. La via di conoscenza perseguita nel mondo esoterico non fa differenza tra 'ignoto' e 'mistero'; essa relega nell' "ignoramus et ignorabimus" ciò che dovrebbe essere indagato spiritualmente ed è assoggettata ai dictat di tipo economico, politico, chiesastico ecc. In campo antroposofico, alle domande che presuppongono il sollevamento del velo di Iside corrisponde generalmente, anziché un atteggiamento di entusiasmo, una disposizione animica di fastidio che si esprime in risposte evasive o nella sentenza: "queste sono cose che ognuno deve meditare da solo". Con ciò si coglie solo un aspetto della realtà della via della conoscenza, che è *triarticolata: necessita della meditazione individuale, di un apporto collettivo che evidenzi i vari punti di vista, e della risposta che, nel tempo, il mondo spirituale vorrà dare*.

Se questo è vero, si precisa allora una via esoterica di conoscenza che, senza porsi in polemica ma semplicemente 'accanto' alle altre, permetta di riunire ciò che normalmente risulta frammentato e di fare emergere ciò che normalmente viene censurato o autocensurato.

Il concetto di base è molto semplice: si tratta di favorire un accostamento contestuale di tutte le idee e punti di vista su qualsiasi argomento, senza censure né limitazioni spaziotemporali.

Vorrei ora precisare meglio come si potrebbe concretizzare questa prima proposta. Il processo conoscitivo può avvenire in varie forme: convegni, gruppi di studio, forum su internet, documenti scritti. Vediamo quali potrebbero esserne le varie modalità applicative. Se si vuole affrontare un argomento, un problema, una domanda nell'ambito di convegni o gruppi di studio o di ricerca in genere, dovrebbe vigere anzi-

tutto il principio che nessuno può dichiarare ufficialmente chiuso il discorso sull'argomento contro i pareri altrui, ma questo deve proseguire attraverso incontri periodici (circostanze pratiche permettendo) finché qualcuno ritiene di avere ancora qualcosa da dire nel merito (in modo argomentato). In altri termini: non ha senso lasciare a metà o in sospeso una ricerca per il solo motivo che questa pone dei problemi. D'altra parte, in una prospettiva spirituale nessuna trattazione potrà mai togliere spazio alla meditazione individuale. Questo timore mi sembra senz'altro un'idea da sfatare, poiché ritengo che più conoscenze si hanno su un argomento, più spunti di riflessione e di meditazione individuale si aprono. Lo stesso principio vale per qualsiasi argomento posto in discussione in un forum o da proporre in uno stampato. Nel caso di un forum, si tratta semplicemente di mantenere in archivio tutti i contributi che vengono inviati, senza cancellarne o manometterne alcuno. Nel caso di un lavoro scritto, si tratta di proporre dispense o libri in cui vengano posti uno accanto all'altro i contributi di avari autori, con la possibilità di successive pubblicazioni in cui il discorso possa continuare. Naturalmente occorre che vi sia un gruppo di persone che si impegnino a coordinare il lavoro in ciascuna delle varie modalità, avendo esse stesse la possibilità di fornire un contributo di idee. Tali persone dovrebbero trovare una chiara intesa sulle modalità operative e sui rispettivi compiti, verificando continuamente e reciprocamente la correttezza operativa. Potrei scendere maggiormente nei particolari su come organizzare le suddette attività, ma ritengo che quanto detto sia sufficiente per coinvolgere gli eventuali interessati, i quali potranno scambiarsi le idee in proposito e incontrarsi per approfondire il tema.

Ecco ora un'altra proposta, che su base logica dovrebbe essere la prima, ma che propongo in secondo luogo in quanto nella sua apparente maggior semplicità presenta a mio avviso un grado superiore di difficoltà realizzativa rispetto alla prima, data l'ostilità di quanti ritengono indispensabile un 'controllo' di tutto quanto avviene in ogni campo della ricerca.

Si tratta appunto di favorire la pura e semplice informazione su tutto quanto avviene in tali ambiti.

Per quanto ciò possa apparire paradossale a chi osservi le cose dall'esterno, in ambito antroposofico da una parte ci si considera generalmente una comunità ideale, in cui si condivide la prospettiva della triarticolazione sociale, ma si esercita poi una censura o una 'reservatio informationis' sulle attività e sugli intenti e progetti dei singoli o di alcuni gruppi antroposofici. Non solo non esiste tutt'oggi in ambito antroposofico un bollettino informativo *senza censure*, ma non è neppure possibile che gli appartenenti ad una stessa società o istituzione antroposofica conoscano automaticamente gli indirizzi postali degli altri soci. Per ovviare alle restrizioni della legge sulla privacy, basterebbe che chi lo desidera firmasse una dichiarazione liberatoria riguardo alla pubblicizzazione dei propri dati e/o li diffondesse spontaneamente. Se finora non ho mai fatto questa proposta in varie sedi istituzionali antroposofiche, ciò dipende dal fatto che in base all'esperienza di tante precedenti proposte senza risposta o con risposte a cui non sono seguiti i fatti, per la mia concezione della libertà non desidero indurre alcuno 'in tentazione' di fare promesse che non intende mantenere, né forzare alcuno ad aperture 'controvoglia'. *Il fatto che tra persone che ritengono di appartenere ad una comunità ideale non si senta il bisogno di conoscere neppure i rispettivi indirizzi, la dice lunga su quanto siamo ancora lontani da una socialità che entri fin nella sfera economica nel senso spirituale della triarticolazione.* Il fatto è che, come ho cercato di spiegare da vari punti di vista in altri miei scritti, siamo ancora al livello della 'sfiducia nell'uomo', della paura dell'eretico, del concorrente, del 'nemico dell'antroposofia' (finanche dell' "anti-

cristo”!), che si sovrappongono alle normali imperfezioni umane. Allora a questo punto la proposta sul piano pratico è quella di cercare di elaborare, in ambito antroposofico e con chiunque sia interessato ad una ricerca spirituale e/o sulla triarticolazione sociale, un indirizzario ottenuto consensualmente. I mezzi da porre in atto a tal fine mi sembrano realisticamente quelli di un volantinaggio (con una richiesta di disponibilità a comunicare i propri dati) nei gruppi antroposofici e nei convegni, senza escludere una richiesta alle riviste e alle varie istituzioni antroposofiche (per quest’ultima modalità di intervento non sono disposto ad attivarmi personalmente per le ragioni suesposte, ma potrei farlo nell’ambito di una proposta collettiva – per il volantinaggio ‘brevi manu’ non ho problemi). Naturalmente si può agire anche attraverso i vari siti internet antroposofici. La seconda fase di questo progetto consiste naturalmente nel creare degli spazi (su bollettini stampati e/o siti internet) in cui ognuno possa comunicare a tutti le proprie attività, progetti e proposte, senza alcuna forma di censura. Il problema consisterà poi naturalmente nel pubblicizzare il più possibile tali strumenti.

Come si vede, questa seconda proposta è ‘sorella gemella’ della prima. Nel primo caso si tratta di creare degli spazi in cui lo studio e la ricerca si svolga da tutti i punti di vista e senza limitazioni; nel secondo caso si tratta di uno spazio analogo riservato all’informazione sulle attività. Naturalmente non si può escludere l’ipotesi di un gruppo di lavoro che sviluppi unitariamente nell’ambito degli stessi media i due impulsi, pur nella loro distinzione (anziché creare due gruppi di lavoro indipendenti).

Un lavoro complessivo di questo tipo porterebbe a mio avviso ai seguenti risultati.

- Aumenterebbe la quantità e qualità della conoscenza e dell’informazione attraverso una metodologia di impiego dello spazio-tempo secondo una logica spirituale.
- Presentando *contestualmente* vari punti di vista su ogni argomento fornirebbe il materiale di base per un’*educazione intensificata del pensiero*. Tale educazione ed autoeducazione svilupperebbe l’obiettività e il senso della sintesi, la capacità di distinguere ciò che è essenziale da ciò che è secondario, sia da parte di chi propone le idee, sia da parte dei fruitori delle stesse.
- Costituirebbe un passo avanti rispetto alla libertà nella sfera culturale-spirituale, per due motivi: perché ognuno (limitazioni pratiche permettendo) potrebbe realmente far conoscere il proprio pensiero, e perché la libertà di giudizio (e soprattutto la possibilità di migliorare la *capacità di libere scelte*) aumenta nella misura in cui aumenta il materiale disponibile (in forma sintetica anziché frammentato in miriadi di libri) su cui giudicare.
- Darebbe un contributo anche allo sviluppo dell’uguaglianza nella sfera del sentire attraverso la realizzazione delle pari opportunità, e un aiuto allo sviluppo dell’*equanimità* che sarebbe facilitata da una migliore conoscenza del pensiero altrui.
- Pur non contribuendo direttamente alla fraternità nell’economia, darebbe comunque a tal fine un impulso germinale costituito da una *diversa sfumatura animica qualitativa nella donazione* (dei piccoli contributi finanziari necessari in tale progetto) rispetto alle consuete donazioni per applicazioni pratiche dell’antroposofia. In questo caso chi dà un contributo finanziario sa che spiritualmente il risultato, al di là delle apparenze, sarà comunque positivo, perché *adeguato rispetto ai tempi è il metodo con cui si lavora*.
- Infine, in sintonia con l’ultima considerazione del punto precedente, vi è un aspetto assai poco appariscente ma tanto più profondamente esoterico. Esso si basa su una realtà, su un principio desumibile per estensione dalle affermazioni di R. Steiner secondo il quale affinché le grandi concezioni culturali-spirituali possano diffondersi

nel mondo occorre che inizialmente vengano elaborate e proposte da una grande personalità. Qui non si tratta di una personalità che debba proporre una grande visione del mondo, ma vale comunque il *principio della concentrazione*. Il metodo suesposto, indipendentemente da chi lo esponga per primo in forma teorica, giace nell’inconscio collettivo (e forse anche in molte coscienze, pur se inespresso esteriormente); è *il metodo stesso, nel venire una prima volta applicato (con tutte le limitazioni del caso), ad assumere la funzione di maestro*. Esso costituisce la punta dell’iceberg che emerge perché tutto il resto possa emergere progressivamente. In altri termini, vi è nella psicologia degli uomini una paura e/o un senso tale di impotenza nell’applicare nuove metodologie spirituali che si attende che vi siano dei precedenti, che vi sia una prima volta, perché poi lentamente le metodologie stesse possano diffondersi più ampiamente.

Spero che in base alle considerazioni suesposte, e soprattutto all’ultimo punto, si comprenda l’importanza di un lavoro in tal senso, e che non ci si lasci scoraggiare dagli ostacoli che si incontreranno e dall’avversione (pur se in forme subdole e sottilissime) che si incontrerà probabilmente proprio da parte di coloro che per la loro formazione antroposofica dovrebbero esserne entusiasti.

Propongo che il lavoro nel senso suesposto (su una singola o su entrambe le proposte) si svolga partendo da contatti mediatici (telefonici, epistolari, via e-mail), preliminari ad un piccolo convegno di quanti intendono impegnarsi personalmente nel progetto. Tale convegno dovrebbe basarsi su un preciso ordine del giorno che presupponga decisioni operative, onde evitare che tutto si esaurisca in una chiacchierata generale a ruota libera (che naturalmente entro certi limiti può essere utile). Intendo anche chiarire che non ho alcuna aspirazione ad incarichi particolarmente importanti nel progetto stesso, anche se sono disposto a dare un mio contributo continuativo, oltre alle idee già proposte.

La maggior parte delle proposte suesposte riguarda l’ambito antroposofico, ma si può applicare a molti altri ambiti.

Marzo 2004 – rivisto nel dicembre 2011

TUTTI I MIEI SCRITTI SONO DISPONIBILI SUL SITO [angelolanati.it](http://angelolanati.it)

Angelo Lanati – Loc. Cascinetta 4 – 27040 Borgo Priolo (PV) – tel. 0383 / 872342

e-mail: [angelo.lanati@alice.it](mailto:angelo.lanati@alice.it)  
[angelo.lanati@poste.it](mailto:angelo.lanati@poste.it)